

CULTURA GIORNATA DELLA MEMORIA

# Un padre, la e l'energia della

Daniel Vogelmann racconta in *Piccola autobiografia di mio padre* la vita e la resistenza di Schulim, tipografo sopravvissuto ai lager nazisti. Uno schiaffo all'indifferenza di chi nega gli orrori dell'Olocausto e le tragedie del Mediterraneo

di Kollektiv Ulyanov

Q

ual è il peso della memoria? È una domanda che spesso ci rivolgiamo, che il mondo ci chiede di porre a noi stessi. Eppure oggi, a ottant'anni (quasi ottantuno) dalla nefasta promulgazione delle leggi razziali fasciste dell'altrettanto nefasto governo di Mussolini, questo interrogativo appare opaco, raggrinzito, relegato in un angolo dalla dilagante eccitazione delle masse arringate da oratori improvvisati che sbarrano i porti e dichiarano di aver abolito la povertà. La memoria stessa è sopita, o meglio, narcotizzata, legata a un lettino con la camicia di forza e chiusa a chiave in una stanzetta di un manicomio; sia mai che tenti di uscire e di risvegliare la coscienza di gran parte della gente, troppo occupata a scuotere le tasche e far cadere qualche nichelino per pensare a costruire un progetto collettivo, solidale, che possa accogliere e non respingere, donare e non prendere.

A breve giungerà il 27 gennaio, il Giorno della memoria, appunto. Una ricorrenza, qualcosa che "corre di nuovo", che è fissata per far tornare a un determinato tempo, luogo, evento. Ma se la memoria è rinchiusa,

a qualcuno bisognerà pure appellarsi per risvegliarla. Sì, tocca sempre a loro: i testimoni. Testimoni, però, che il naturale scorrere degli anni ci sta purtroppo portando via, uno a uno, e l'unica speranza rimane aggrappata alle loro parole tramandate ai figli, ai nipoti, e attraverso quest'ultimi all'umanità intera. Tuttavia, di frequente accade che i padri siano reticenti a raccontare ai posteri il loro vissuto, soprattutto se al centro del passato si staglia il nero monolite della tragedia, un fardello troppo grande e pesante da trascinare per una persona e che talvolta i genitori preferiscono portare nella tomba invece che addossarlo sulle spalle dei discendenti. Sta quindi alle più giovani generazioni carpire ogni singolo barlume di ricordo, essere abili nell'afferrare il non detto - dove il più delle volte risiede la vera essenza delle tracce dell'esperienza - e a lasciare tutto questo in forma scritta, affinché rimanga scolpito nella storia comune. E di recente qualcuno è riuscito in questo difficile compito.

Il suo nome è Daniel Vogelmann, classe 1948, editore di professione e poeta di vocazione, che ha dato alle stampe un libricino intitolato *Piccola autobiografia di mio padre* (Giuntina). E se è vero che bastano poche parole, persino una sola, a scardinare la serratura dell'animo umano e arrivare a dare uno scossone a quella memoria anestetizzata, Vogelmann in questo è maestro, nel giocherellare con la lingua e i registri, nel donare alle pagine della sua opera i giusti colori per raccontare un'esistenza. L'esistenza è quella di suo padre Schulim, scampato agli orrori della Shoah grazie alle sue abilità di tipografo - affinate alla Tipografia Giuntina di Firenze di proprietà di Samuel Olschki - che gli consentono di essere trasferito da Auschwitz in qualità di *Facharbeiter* (operaio specializzato) prima a Płaszów, dove si stampavano sterline false per «mettere in crisi la banca d'Inghilterra», e poi a Cracovia «nella fabbrica di utensili per cucina di un certo Schindler». Nel flusso delle pagine e del-

## Gli autori

Il Kollektiv Ulyanov è un gruppo di scrittori e traduttori. È loro la traduzione di *Stella rossa* di Aleksandr Bogdanov (v. Left del 9 novembre 2018).

# Shoah memoria

Le parole, Daniel Vogelmann ricostruisce così la vita del padre, in apparenza straordinaria, quasi da film verrebbe da dire (in effetti, di pellicole ne incontra ben due, *Il falsario* di Stefan Ruzowitzky e *La lista di Schindler* di Steven Spielberg), ma che in realtà coincide con quella di molte, troppe persone che in quell'orrore del 1943 furono deportate, vittime di un feroce meschino e beffardo che provoca sgomento nel cuore di Schulim al momento dell'identificazione della famiglia da parte dei nazifascisti: «Il destino volle che venissimo scoperti (non chiedetemi perché se non volete che mi si spezzi il cuore)». Su quel treno, destinazione il nulla, passando per il famigerato binario 21 della stazione di Milano Centrale, c'era anche, assieme al padre, Liliana Segre, oggi senatrice a vita, autrice di un'altra piccola perla di memoria: *Scoprielo nel vostro cuore* (Mondadori). Le storie della famiglia Vogelmann e della famiglia Segre si intrecciano, tanto nel calvario del vissuto all'interno dei lager nazisti, quanto nel difficile ritorno alla cosiddetta "normalità". Il peso di essere sopravvissuti ai propri cari, di aver visto quel fumo uscire dai camini, collima per di più con un altro peso, quello dell'indifferenza, che Antonio Gramsci sosteneva essere «il peso morto della storia». Ed è proprio l'indifferenza a rappresentare una delle travisate qualità dell'uomo odierno. La stessa indifferenza che conduceva molti a voltarsi dall'altra parte durante gli anni della barbarie fascista, oggi indiritta lo sguardo di altrettanti verso il vuoto quando migliaia di fratelli vengono lasciati in mezzo al mare per la tracotante arroganza degli uomini sulle poltrone, quando uomini, donne, vecchi e bambini vengono abbandonati all'attesa, ricostruendo quella destinazione ignota del binario 21. Questa volta, però, non ci sono delle rotaie nascoste in una voragine nel terreno, spazzate sottoterra come si fa con delle briciole sotto un tappeto; tutto è alla luce del sole, e ha il suono di una negoziazione altzozosa e, purtroppo, dai più condivisa in nome della difesa

## Mai più, memory against inhumanity

Dopo Roma, è approdata a Milano la mostra *Schedati, perseguitati, sterminati*. Si tiene fino al 16 febbraio nelle sale del Palazzo di Giustizia di Milano. «L'esposizione - spiegano gli organizzatori - è organizzata in due sezioni: quella tedesca ripercorre le tappe della persecuzione dei malati psichici e



disabili durante il nazionalsocialismo, mentre la sezione italiana a cura della Sip, intitolata *Malati, manicomii e psichiatri in Italia - dal ventennio fascista alla seconda guerra mondiale*, illustra la condizione dei malati psichiatrici ai tempi del fascismo e delle leggi razziali grazie a testimonianze e reperti storici per restituire alle persone colpite quella individualità che gli autori dei crimini volevano cancellare.

«Per sensibilizzare le giovani generazioni - spiega la psichiatra Annelore Homberg, presidente Netorpo Europa - abbiamo lanciato il progetto *Memory against Inhumanity* cofinanziato dalla Ue. Partendo dai contenuti della mostra, gli studenti liceali di quattro Paesi europei (Grecia, Italia, Romania e Slovenia) hanno prodotto dei cortometraggi che saranno presentati il 28 gennaio nell'auditorium Martignotti dell'Università Milano-Bicocca». Le loro creazioni saranno valutate dal pubblico tramite i social network da una giuria composta da personalità della cultura e della scienza. Durante quell'evento conclusivo all'Università degli studi Bicocca di Milano saranno proclamati i vincitori, nell'ambito di un incontro moderato dalla giornalista Adriana Panatieri con una lectio magistralis di Chia-Volcario ordinario di sociologia sociale alla Bicocca. [www.netorpo.eu](http://www.netorpo.eu) A. Diranti

di principi e confini, partoriti da una meta creazione dell'altertegia nazionalista.

Pertanto, questo 27 gennaio, più di altri, deve rappresentare un risveglio. Un momento in cui la memoria si ribella e mostra al mondo la sua forza, il flusso dell'energia umana che trasporta, il momento in cui dimostri di non essere materia plastica e inerte al servizio di una bieca manipolazione. E per fare ciò, per dare uno schiaffo al pensiero comune e rinnovarlo, libri come *Piccola autobiografia di mio padre* sono necessari. Perché, in fondo, memoria significa vita e, parafasando Daniel-Schulim, la vita si può soltanto che **amare**.

**Nell'ottobre del '43, su quel treno, passando per il famigerato binario 21 di Milano c'era anche Liliana Segre con il padre**